

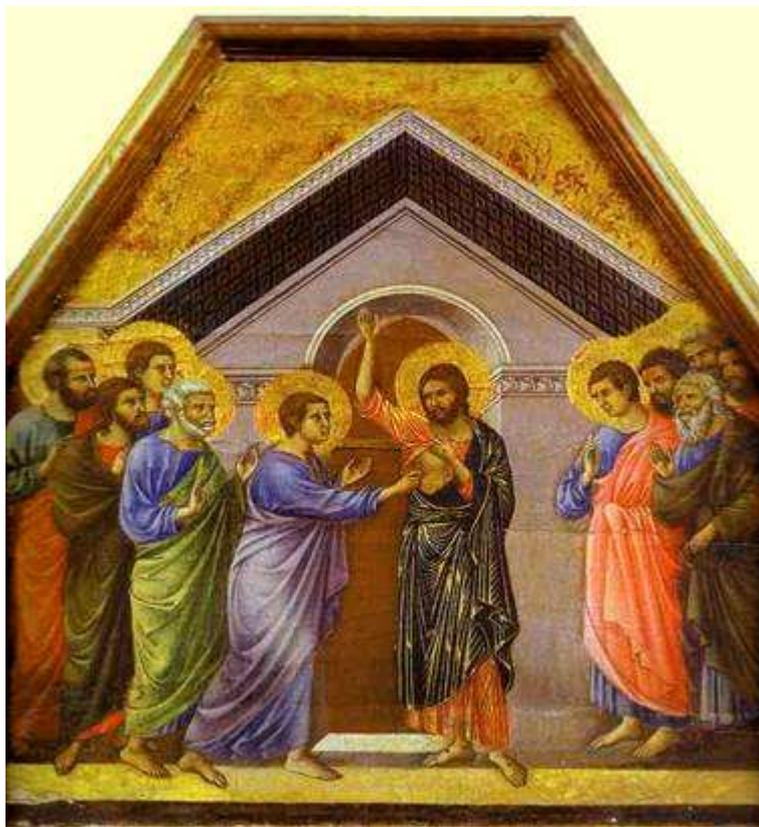
**"Mio Signore e mio Dio!".
"Perché mi hai veduto, hai creduto:
beati quelli che pur non avendo visto
crederanno!".**

II Domenica di Pasqua Anno A

27 aprile 2014

Lecture: At 2, 42-47; 1 Pt 1, 3-9; Gv 20, 19-31.

La seconda domenica di Pasqua conclude l'ottava, cioè il periodo di otto giorni considerati come un'unica solennità pasquale. Un tempo chiamata domenica "in albis", per ricordare il momento nel quale i neofiti deponevano le albe indossate durante il battesimo effettuato nella veglia pasquale per inserirsi a pieno titolo nella comunità, oggi è chiamata anche festa della "Divina Misericordia", per volontà del papa Giovanni Paolo II, che oggi la Chiesa proclama santo, il quale accolse la profezia di Santa Faustina Kowalska, apostola della divina misericordia. Le letture della liturgia odierna sono una suggestiva testimonianza di questo tema

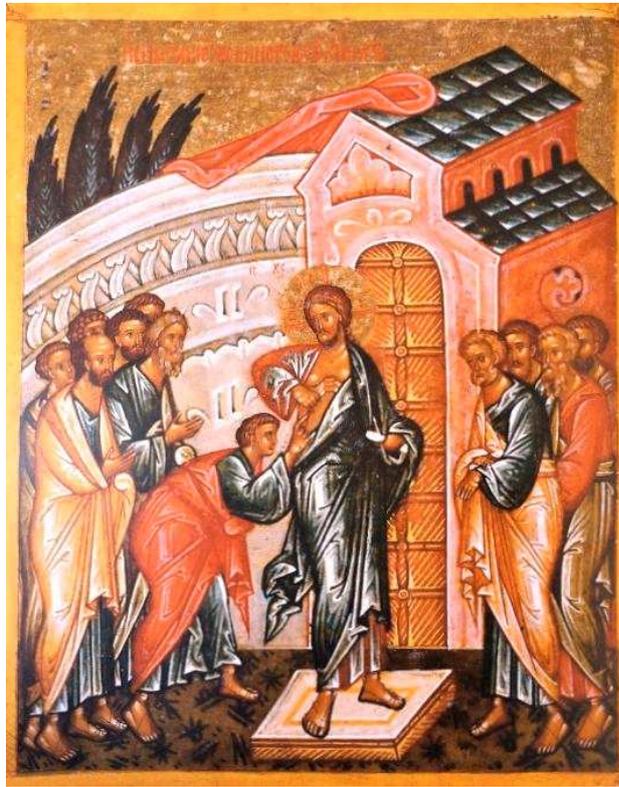


Ma è la stessa solennità pasquale a costituire il segno privilegiato della misericordia di Dio, dal momento che la Pasqua scaturisce dall'amore della Santissima Trinità, che ha operato concorde il prodigio della redenzione.

Al centro della Parola è l'immagine di Gesù che entra a porte chiuse nel cenacolo e dice ai suoi *"Pace a voi!"*. Giovanni racconta due apparizioni del Risorto avvenute, la prima, la sera stessa di Pasqua, la seconda otto giorni dopo.

E' una pagina che dice molte cose decisive per l'annuncio cristiano: anzitutto, nella prima delle due apparizioni Gesù dona ai suoi la pace come frutto pieno della Pasqua, cioè la riconciliazione con Dio e con i fratelli, e poi dona lo Spirito Santo, affidando loro anche il potere della riconciliazione, il perdono che egli è venuto a portare come segno della compassione di Dio per gli uomini. Poi nella seconda apparizione intrattiene un dialogo stupendo con l'apostolo Tommaso, che era stato assente la sera di Pasqua e non aveva creduto alla testimonianza degli altri apostoli. Gesù non rimprovera Tommaso per la sua incredulità, anzi si fa vedere e toccare, così da abbattere ogni resistenza e dubbio nell'apostolo, che prorompe in una forte dichiarazione di fede, la più alta che si legga nei Vangeli: *"Mio Signore e mio Dio!"*.

Il Cristo risorto è lo stesso Gesù crocifisso, con i segni delle ferite sulle mani e sul fianco, ormai glorioso e svincolato dalle leggi della materia, e promette gioia a coloro che crederanno in lui senza avere visto. Dice infatti a Tommaso: *"Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"*. Grazie, apostolo Tommaso, perché hai espresso una difficoltà che è quella di tutti: è difficile credere senza vedere! Ma la tua testimonianza fa cadere anche le nostre resistenze e ci spinge a condividere la tua splendida dichiarazione di fede!



La tradizione racconta che Tommaso sia andato ad evangelizzare le regioni dell'India e che lì abbia lasciato la vita nel martirio: a Chennai, l'antica Madras, sono venerati i luoghi dove avrebbe operato e dove sarebbe morto l'apostolo. Non v'è dubbio che l'incontro con Gesù risorto abbia dato ai discepoli una fede incrollabile ed una forza che prima non avevano. Noi accogliamo la loro testimonianza, che fonda la nostra fede; dice Giovanni: *"Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo abbiate la vita nel suo nome"*. E' quanto afferma anche Pietro nella sua prima lettera, ricordando che Dio *"nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce"*. Per questa speranza viviamo nella gioia, anche se per un po' di tempo, scrive Pietro, dobbiamo essere afflitti da varie prove: credere in Cristo e amarlo anche senza averlo visto è garanzia di salvezza, e questa è la meta della nostra fede.

Come perseverare nella fede per giungere alla meta? Il brano degli Atti suggerisce alcune piste fondamentali: i primi cristiani erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Una comunità unita attorno alla Parola e all'Eucaristia, concorde nella preghiera e nella comunione fraterna, che ha cura dei poveri e dei deboli, è una comunità che tiene accesa la fiaccola della fede, alimenta la speranza, cammina nella carità. Una comunità rigenerata dal sangue e dall'acqua sgorgati dal cuore di Cristo è una comunità che ha sperimentato la misericordia di Dio e per questo arde dal desiderio di annunciarla a coloro che l'attendono.

diacono Francesco D'Alfonso